

autoritratto Delfina Rattazzi

A CURA DI ROSELINA SALEM!

“Non c’era tempo se non per vivere”



“Sono cresciuta con il senso della natura”

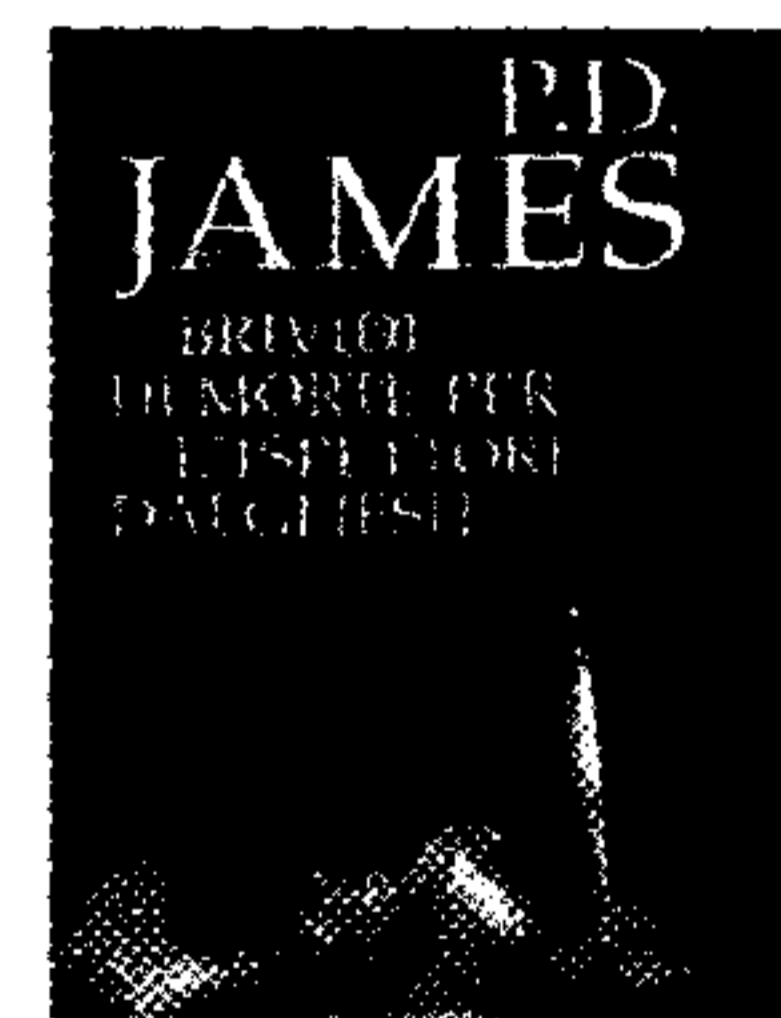
Il ricordo più forte dei miei cinque anni è il senso della natura. Vivevamo in Argentina, dove sono nata, 500 chilometri a sud di Buenos Aires. Niente vicini di casa. Sono cresciuta in una specie di “estancia” persa nella campagna. Andavo a caccia con mio padre, andavo all’asilo a cavallo e il cavallo restava legato fuori, come nei film western. Mi alzavo prestissimo e perciò ho imparato ad amare il mondo quando si sveglia. Come ho imparato ad amare la terra, lo spazio, il vento, il cielo. Ancora oggi, se nella campagna toscana vedo una lince, ritrovo lo stupore felice di quella stagione.

94

Ha girato il mondo con intensità e passione, sempre fedele alla sua filosofia: trarre il massimo da ogni esperienza. La scrittrice Delfina Rattazzi sfoglia con noi l’album delle foto e si racconta

“Un libro è per sempre”

Ho fatto molti traslochi. Mi sono lasciata dietro tante cose. Ma i libri no. Saranno cinquemila, non li ho mai contati e mi hanno sempre seguito in tutte le case. Il libro che regalo di più (solo a chi amo) è il *Cantico dei cantici* tradotto da Guido Ceronetti (Adelphi), ma adoro Colette, adoro i poeti. E gli scrittori di giardini, come Pia Pera. Mi piacciono anche i noir, i gialli, dai classici di Dashiell Hammett alle storie dell’ispettore Dalgliesh inventato da P.D. James. Mi piace la pazienza dell’intreccio. Gli artigiani delle parole sono i miei eroi. A tutti questi libri si è aggiunto il mio *Say Goodbye* (Cairo Editore), uscito alla fine di marzo, dove racconto i miei dieci anni a New York, quando vivevo così di corsa che avevo appena il tempo di vivere.



Psychologies - Giugno 2006



Delfina Rattazzi, classe 51, è la terza figlia di Urbano Rattazzi e Susanna Agnelli. Scrittrice e giornalista, vive a Milano. È autrice, con Giuseppe Turani, di *Mondadori, la grande sfida* (Rizzoli) e Raul Gardini, il *Contadino la Montedison il Diavolo* (Rizzoli). Ha da poco pubblicato *Say Goodbye* (Cairo Editore)

“Chi sono io?”

Sono approdata alla scrittura del giornalismo economico. Mi piace ambasciare una storia su una trama concreta, sui fatti. Trovo la realtà più affascinante della fantasia. La scrittura mi è necessaria (forse sono un po' asociale). Amo i miei pochi amici e in particolare uno dei miei fratelli. I miei figli, Filippo e Tea, mi riempiono di meraviglia. Non amo i soliloqui in compagnia, le cerimonie di autoaffermazione. I marchi mi annoiano, la finzione mi infastidisce, la puda ambizione

ha il suono di un pianoforte suonato con un dito solo. Mi dicono, e non in modo gentile, che sono tagliata con l'accetta. Sono come sono. Continuo a credere che l'amore sia la forza fondamentale, anche se ho appena concluso una storia molto importante durata 10 anni. Sono una single non depressa, ho appena traslocato in una nuova casa con terrazzo, dove planterò le mie erbe preferite. Mi sento in divenire.

“Il freddo del collegio”



Parigi, 1963. Ho 12 anni e i miei hanno deciso di separarsi. Io finisco in un collegio di suore a Parigi e ci resto un anno, da sola per la prima volta. In qualche modo, faccio il militare. Ero l'unica italiana. Non ho mai avuto tanto freddo come allora. Ricordo le stanze gelate, la severità delle regole, la sveglia. Ti alzi alle sei e studi un'ora e mezza prima di avere un caffelatte, ti lavi una volta la settimana e affronti un inverno senza fine. Eppure, nella sua durezza, è stata un'esperienza davvero formativa, ha fatto nascere profondi rapporti di amicizia con altre ragazze (c'era, per esempio, una vietnamita), ha svegliato in me il senso dell'ironia. In un mondo dove puoi solo studiare, dove porti un'assurda divisa grigia con il grembiule blu, dove a una straniera non è concesso essere più brava delle altre in latino e greco, reagisci e ridi, impari a essere adattabile, impari il gusto della scoperta. Ascolti di nascosto i Rolling Stones sulle radio inglesi. E quando nel grande parco vedi arrivare la primavera, ti sembra un regalo.

autoritratto Delfina Rattazzi

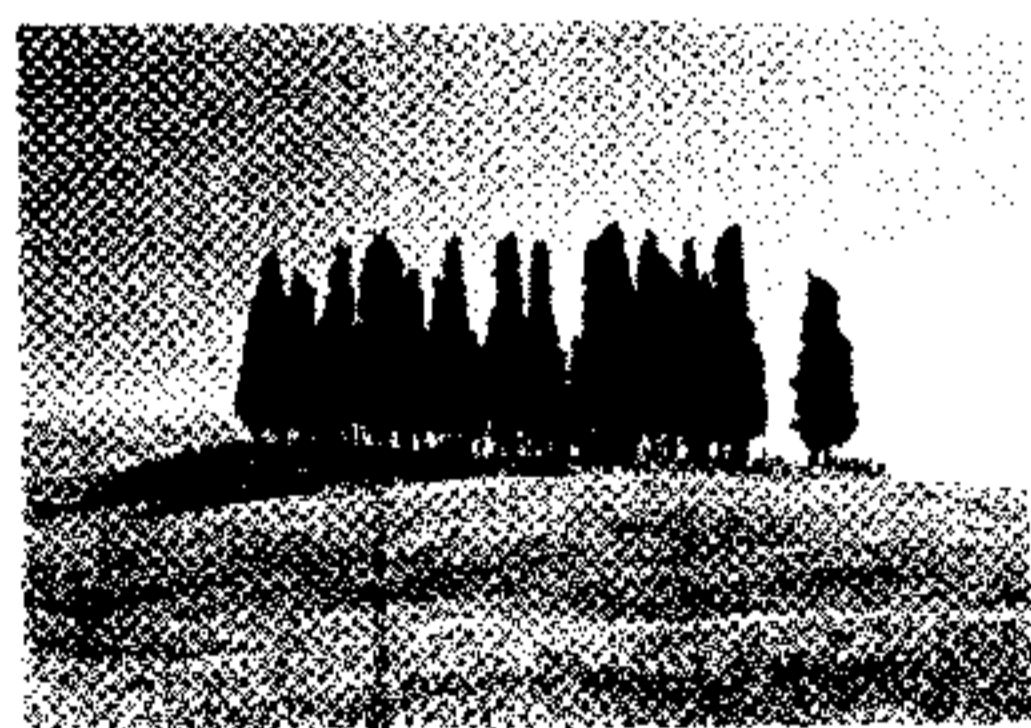
“Il mio sogno americano”

Ho vissuto a New York tra il '69 e il '78. Ho conosciuto una città senza limiti né regole. Ho incontrato persone fragili e straordinarie. A un certo punto sono stata male. Ci sono stati mesi in cui ho bevuto troppo, la gente attorno a me provava droghe di ogni genere. Non ero da meno. Studiavo però (alla Columbia University) e per tre anni ho lavorato in case editrici di alto livello. Erano giorni febbrili, pieni di scoperte, l'arte, la musica, la gente che non ti faceva dormire perché c'era tanto da fare e da vedere. Ogni tanto, una pausa. Come il momento felice di questa foto, scattata da mia sorella Priscilla nel '74, sulla spiaggia di Long Island. Al mare, d'inverno. Il rumore dell'oceano, le oche selvatiche, una sensazione di tempo sospeso. Poi New York ti reclamava e ricominciavi a correre.



“Il legame con i miei fratelli”

Siamo in sei, tra fratelli e sorelle: Ilaria, Samaritana, io, Cristiano, Lupo e Priscilla. Da ragazzini facevamo clan, escludevamo quasi gli altri. In America siamo andati a studiare in tre, con la mamma che ci sorvegliava. Eccoci, in questa foto del '71, sui tetti di New York. Lupo e Cristiano a Harvard, l'uno alla scuola di Government, l'altro a quella di Business, io alla Columbia. Ognuno aveva il suo giro, casa aperta, gente che dormiva sui sofà. Ognuno con la sua vita. Litigavamo parecchio. Ora invece siamo amici. E mia madre ci ha sempre lasciati liberi. Unica proibizione, stare con le mani in mano. Altrimenti ci pensava lei. Uscivamo sfiniti dalle sue campagne elettorali. Non vinceva per il cognome Agnelli, ma perché era più forte di tutti.



“Verso il cielo”

Mi piacciono i cipressi. C'è chi pensa siano

tristi. Invece, sono bellissimi così ben disegnati, puntati verso il cielo, hanno qualcosa di spirituale. Il loro profumo, in agosto, mi riporta alla casa nella campagna di Lucca dove ho raccolto piante e libri sulle piante. Ho venduto la casa, regalato le rose, tenuto i libri.

96



“Gli incontri che mi hanno segnata”

Ho lavorato con **Jackie Onassis** (foto al centro) alla Viking Press. Inaspettatamente, le volevo bene. Capiva e rispettava il talento, amava l'intelligenza e la fantasia. **Mick Jagger** (foto in alto), invece, era il fuoco. Comunicava senza falsità. Mi ha fatto capire che cos'è l'energia pura. Con **Warren Beatty** (foto in basso) ci telefoniamo ancora. Ci raccontiamo con una punta di malinconia. Rappresenta il legame con un mondo che non aveva paura e che oggi non esiste più.

Psychologies - Giugno 2006